

A questo punto, l'illuminato, lo scorgo appena dietro la raffinatezza e lo splendore degli arredi, si alza e, con un inchino alla mia borsa, mi fa accomodare nella poltrona in pelle vera e, amabile, mi chiede mille cose più o meno pertinenti.

Batte indefesso sui tasti, mi domanda analisi e referti. Registra tutto, proprio tutto, per la gioia del suo onorario.

Poi, si tira su dalla poltrona e, con sommo dispiacere, fa alzare anche me da quella comodissima posizione, e "il reumatologo" mi fa la visita "neurologica": "Cammini in linea retta a occhi chiusi... si tocchi il naso con le dita, sempre a occhi chiusi! Adesso apra gli occhi... Si sieda, misuriamo la pressione, scusi se l'apparecchio è un po' freddino, ecco fatto, tutto a posto". Poi, prende il martelletto e dice: "Ora annotiamo la prontezza dei riflessi. Perdoni il colpetto troppo forte! Tutto a posto."

A questo punto, delibero con DPR (Decreto legge Personale Rapido) che questi è un vero terapeuta.

Solo un dubbio misero e sparuto mi sovviene: non riesco a capire se l'essere tanto gentiluomo pulluli dal rimorso della prossima parcella o da propensione personale!

Torna dietro la stupenda scrivania, che cupida guardo con invidia, batte ancora sui tasti del computer e alla fine con aria grave e greve sentenza: cefalea vasomotoria.

Urlo? Pesto i piedi? Ruggisco? Muggisco? Ululo? Latro?

Ma questo avevano sentenziato anche gli altri!!! Pensa, piangendo lacrime di fuoco, il borsellino mio.

... Però ... però ... qui è cosa diversa! Mi soccorrere la ragione.

Tutto ha un'aria seria, autorevole e ponderata oltre che ponderosa per la bellezza della scrivania e dell'ambiente, e per la richiesta delle imminenti competenze pecuniarie...

Tu lo sai, lettore mio, io sono un'incurabile (d'altra parte siamo in tema ...) credulona nel talento altrui e anche se il responso sulla mia cefalea è uguale a quello di tutti gli altri "iatri" consultati, penso che costui abbia la panacea che faccia al caso mio.

Infatti, non mi sbaglio!

La sfilza dei medicamenti si allunga sul davanti e il dietro della carta intestata con mille titoli professionali, Dott. Prof. Grand'Uff. insieme a mille indirizzi ambulatoriali.

Mi chiedo, un po' stranita, se questi sia un vero guru indiano, che è riuscito con mille e mille esercizi spirituali a non dormire mai.

Mi dà la lista dei portenti che avrebbero dovuto guarirmi nel tempo dello schiocco di due dita e si alza con l'evidente scopo di congedarmi presto. Guarda il suo Rolex rapidamente e io rapidamente

architetto che, qui, forse si paga a secondi. E non ho torto!

Poi, guardo anch'io il mio "olologio", di quelli a cinque euro, acquistato al mercatino rionale e scelto da me con grande competenza artistica ed estetica, tra le mille cianfrusaglie, sul banchetto del giovane orientale.

Dal mio primo sguardo alla magnifica scrivania sono trascorsi minuti venti e secondi sette.

Gli porgo la mano e saluto speranzosa in una rapida guarigione.

Lancio, invidiosa e ammirata, l'ultima occhiata allo scrittoio splendente e infilo la porta.

Mi riaccoglie, tra sorrisi e salamelecchi, la segretaria tutto fare.

Adesso è cassiera. Ma, non importa affatto: è carina, attraente e ben truccata. Anche lei siede dietro una bella scrivania in stile, ma senza il fasto di quella del suo datore di lavoro.

Le scrivanie, da che mondo è mondo, sono i veri emblemi distintivi di gradi e mansioni, in ogni angolo dell'universo mondo, e fors'anche in Paradiso. Io non credo che il secretaire di San Pietro sia uguale a quello di madre Teresa di Calcutta!

Sono certa, anzi certissima, che si dovrebbe cambiare il detto: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", con quest'altro più moderno e conveniente: "Dimmi dietro quale scrivania stai e ti dirò senza fallare chi diavolo tu sei!".

Ma lasciamo al destino loro detti e proverbi! Torniamo alla parcella

Dunque, l'attraente cassiera apre il cassetto, prende una lista, scorre col dito due o tre voci, e, più veloce di un calcolatore, mi dice con grande nonchalance: quattrocento euro.

Faccio un conto rapido mentale: 400 euro in venti minuti, fanno 20 euro al minuto, che fanno 34 centesimi circa a secondo... più del doppio, del triplo ... dello scatto alla risposta... che fanno, lira più lira meno, circa ottocento delle vecchie care, sonanti monetine.

Do fondo a ogni spicciolo, saluto cortese ed esco lentamente. Molto lentamente ... devo farmi forza! Devo darmi coraggio!

Con trentaquattro centesimi al secondo, mi tocca per diritto il recupero della salute, non fosse altro che per la scienza giuridica degli euro!

Per la legge del compenso, che qui leggesi scaramento bello e buono, non voglio tram e metropolitana! Taxi e solo taxi per l'aeroporto! E crepi la fatica e l'avarizia, mia naturalmente.

Riprendo il velivolo e torno alla magione.

Il giorno dopo, passo in farmacia a chiedere se qualcuno di quei medicamenti sia a carico del servizio sanitario nazionale.

Nessuno!